

Vassalli, un partigiano al servizio del diritto

Nel '44 aiutò Pertini e Saragat a fuggire dal carcere di Regina Coeli. Parlamentare socialista, è stato ministro e presidente della Consulta

ALBERTO PAPUZZI

ROMA

Nel gennaio del 1944, per iniziativa di Pietro Nenni, segretario dei socialisti italiani, la giunta militare del Cln di Roma organizza l'evasione dal carcere romano di Regina Coeli di due altri leader socialisti e capi politici della resistenza antifascista, destinati a rivestire alti incarichi nella futura democrazia: Sandro Pertini e Giuseppe Saragat. Con l'aiuto decisivo del medico del carcere e di un agente di custodia, la fuga riesce il 25 gennaio. Tutta l'audace e avventurosa operazione viene



Giuliano Vassalli è morto all'età di 94 anni

OPINIONI L'uomo delle sfide eroiche GIORGIO NAPOLITANO

diretta da un giovane avvocato, che rappresenta i socialisti all'interno del comando militare della capitale, formato anche dai comunisti e dagli azionisti: Giuliano Vassalli. Anche lui era atteso, nell'Italia del dopoguerra, da un impegnativo destino nella vita politica e negli affari istituzionali. Sarebbe stato ministro di Grazia e giustizia e presidente della Corte Costituzionale. È morto a Roma mercoledì scorso a 94 anni. Per volontà della famiglia, la notizia è stata data soltanto a esequie avvenute. «Una delle maggiori personalità della vita politica e culturale dell'Italia repubblicana», ha detto Giorgio Napolitano. Alto, elegante, asciutto, garbato, ma anche estremamente fermo nelle proprie scelte politiche, dotato di un understatement che lo mostrava un po' distaccato rispetto al mondo dell'establishment romano, Giuliano Vassalli è stato un signore della politica italiana, uomo di grande spessore scientifico oltre che culturale, che appariva sempre dato in prestito alle dispute parlamentari e alla lotta fra i partiti, per quanto sapesse misurarsi anche con le questioni più dure. Era espressione di una borghesia colta e liberale, un pizzico aristocratica, estranea agli affarismi, usa a professare fedeltà alle istituzioni e difesa della democrazia. Fu al fianco di uomini come Piero Calamandrei. Come giurista ha offerto un contributo, considerato smagliante sul piano scientifico, sia alla riforma del Codice penale (rispetto all'edizione di Rocco) sia a quella più recente del Codice di procedura. Una battaglia che lo inorgoglia era quella per negare lo status di combattente ai reduci di Salò. Era nato a Perugia nel 1915, figlio di un grande giurista liberale, Filippo Vassalli. Laureatosi in giurisprudenza alla Sapienza nel 1936, maturò l'adesione all'antifascismo militante proprio negli ambienti universitari romani. Ma la decisione di impegnarsi in attività clandestine coincise con la guerra. Fu tra i fondatori dell'Unione proletaria italiana (Upi) modellata sul Mup di Milano fondato da Lelio Basso. Le due formazioni si ispiravano al socialismo, ma avevano più presa del partito socialista soprattutto sui giovani, fra gli studenti e nella borghesia dei professionisti. Nel 1943 Vassalli partecipa alla grande fusione da cui nasce il

Psiup con segretario Nenni. Dopo l'8 settembre, attivo nella Resistenza, assume ruoli sempre più significativi, entrando a far parte della giunta militare romana. L'evasione di Pertini e Saragat è il suo colpo d'ala, ma dirige anche decine di blitz soprattutto nei quartieri di Centocelle e Quadraro. Il 3 aprile del 1944 viene catturato dalle Ss. Incarcerato e torturato, evita la morte anche per intercessione di ambienti vaticani, però rimane in carcere fino all'arrivo degli angloamericani. Per la sua attività nella Resistenza venne decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Nel dopoguerra vive in prima persona i tormentati andirivieni dei movimenti socialisti: a Palazzo Barberini sceglie Saragat, nel 1959 rientra nel Psi di Nenni. Consigliere comunale, il suo maggiore interesse è per l'insegnamento, come docente di diritto penale all'Università di Roma, e in altri atenei, a partire dal 1960, esercitando per un po' anche l'avvocatura da penalista. La politica, e i socialisti, si ricordano di lui nei frangenti e nei cambiamenti dell'Italia del '68: c'è bisogno di uomini nuovi e dalla storia impeccabile. Vassalli viene eletto deputato nel 1968. Dieci anni dopo sarà candidato dai socialisti alla presidenza della Repubblica, ma è un ballon d'essai, l'eletto sarà Sandro Pertini (alla presidenza concorrerà anche nel 1992 quando vincerà Scalfaro). Quindi sarà eletto senatore per due volte (1983 e 1987). E' allora che diventa ministro della Giustizia, nel governo Gorla ('87), nel governo De Mita ('88) e nel VI governo Andreotti ('89). In una fase di frammentazioni, con l'arrivo della Lega, la fine del Pci, il caso Gladio, Vassalli si dimette da ministro nel 1991. Poco dopo Cossiga lo nomina giudice costituzionale, a novembre diventa presidente della Corte. Oltre alla militanza antifascista, oltre a quella parlamentare, l'eredità di Vassalli è anche nella sua esperienza di giurista, messa al servizio sia di progetti di riforma della legge penale sia di casi di principio proposti dalla realtà italiana, che lo videro protagonista di un fondamentale rapporto fra scienza giuridica e società civile. Decine di saggi sono il deposito di queste esperienze, di un giurista equilibrato, che nel 1982 scriveva: «Il diritto penale sostanziale, a onta della tensione umana che in ogni tempo lo percorre, è da millenni più o meno lo stesso. Per lo meno, nonostante i rivolgimenti storici, sono quasi sempre gli stessi - e limitati - i suoi problemi specifici: l'illecito, la colpa, la sanzione, la pericolosità dell'agente».